

Il presidente della **Fondazione Terzo Pilastro** con Nespolo a Milano

Rivedo la magia degli anni Sessanta

di **Emmanuele F. M. Emanuele**

Sono sinceramente molto felice di aver contribuito in maniera determinante a realizzare questa mostra che può considerarsi una retrospettiva del percorso culturale e artistico del mio caro amico Ugo Nespolo.

Dopo anni in cui le nostre vite non hanno più consentito di incontrarci, grazie all'amabilità di Enrico Lombardi ho avuto modo di rivedere alcune sue opere nella galleria di quest'ultimo, e con grande emozione ritrovare, attraverso di esse, quel periodo così gradevole che ha caratterizzato la mia vita giovanile in quelli che per me sono stati gli indimenticabili anni Sessanta. Durante quegli anni, infatti, e nel corso del mio soggiorno milanese, grazie a Paride Accetti, grande appassionato d'arte e colto assessore della Giunta Bucalossi, ebbi modo – durante un periodo di intenso mio lavoro estremamente formativo – di frequentare un mondo magico la cui memoria mi accompagna ancora oggi.

In quel mondo magico i grandi protagonisti erano Arturo Schwarz e la sua meravigliosa galleria, il caro amico Giorgio Marconi ai primi passi della sua avventura professionale e gli artisti a quell'epoca considerati rivoluzionari, ovvero Baj, Crippa, Dova, Bertini, Harloff, Tadini e Del Pezzo, tra quelli con cui ho intessuto rapporti amicali protrattisi nel tempo e dei quali faceva parte, appunto, Ugo Nespolo. Egli era così come appare oggi nella copertina del catalogo di mostra, su cui con un po' di narcisismo ha voluto riproporsi in versione giovanile, credo perché non riesca ad accettare che il tempo per tutti noi è trascorso e che, se eravamo belli, tali non siamo più.

Un periodo intensissimo, che si snodava tra la Galleria Manzoni, dove avvenivano animate discussioni serotine, Via Fiori Oscuri e Via Fiori Chiari, e poi il mitico "Bar Jamaica", e le cene piene di entusiasmo al "Soldato d'Italia" e alla "Torre di Pisa". Nespolo era già un artista di altissimo livello qualitativo, e quindi mi è parso ovvio che la sua retrospettiva cominci proprio da quegli anni. Le tre grandi tempere contemporanee, con

cui la mostra esordisce, sono proprio un omaggio a quel tempo indimenticabile, così come gli oltre cinquanta disegni degli anni Sessanta, condivisi con Arturo Schwarz e il suo primo curatore Pierre Restany. E poi, in una carrellata che attesta la dinamicità creativa di questo grande protagonista della cultura italiana, le sculture della fine di quello stesso decennio, "Champagne Molotov" e "Condizionale", e le sue performances con l'"Arte povera" del periodo immediatamente successivo.

La mostra consente poi di ammirare i grandi tappeti e ricami degli anni Settanta e Ottanta, con cui vediamo tornare Nespolo alla cromaticità abbandonata precedentemente, e a seguire la produzione sicuramente più vivificata dal suo estro dell'ultimo ventennio, la quale ci illustra i momenti di passaggio che esplodono con le parole, con i simboli e con le immagini. La parte successiva della mostra ci permette di apprezzare, inoltre, i grandi dipinti con cui l'artista presenta "l'opera nell'opera", dipingendo l'immagine delle sale dei musei all'interno dei suoi quadri. L'esposizione prosegue con una sala in cui le opere invadono anche gli oggetti, gli arredi, a dimostrazione di come Nespolo concepisca l'arte totale, l'arte che non ha confini e si espande al di fuori dei quadri, ispirandosi a Depero ed al periodo "Secondo Futurista".

A me ignota, ma certamente stimolante, è infine la parte aggiuntiva che riguarda il suo rapporto con il cinema, in cui – in una sala cinematografica opportunamente allestita – si potranno ammirare le pellicole realizzate assieme ai suoi amici (come Fontana, Merz, Boetti e Baj) di cui, peraltro, sono presenti anche i relativi manifesti da lui concepiti.

Sono dunque molto felice che questa retrospettiva complessiva di Ugo Nespolo sia stata realizzata grazie a me, come atto e testimonianza di un rapporto amicale che si è manifestato, nel suo ritrovamento immediato e spontaneo, com'era in passato, ma soprattutto lieto che abbia permesso – in un'epoca così convulsa, in cui il mondo accelera in maniera sorprendente giorno dopo giorno – di poter testimoniare che i valori culturali che mi avevano suggestionato tanti anni fa mantengono inalterato il loro effetto trascinate anche oggi.



